

Brindisi

RICERCA
Ricostruzione realizzata attraverso l'intelligenza artificiale di come potrebbero apparire i mini reattori integrati nei floaters dell'eolico offshore immaginati da Guadagnuolo



L'Energia Il nucleare con le rinnovabili «Così i distretti green sul mare»

Il segretario generale del Tecnopolo del Mediterraneo, Guadagnuolo, rilancia l'idea di mini reattori nel floater dell'eolico sposata anche da Marchionna

Francesco RIBEZZO PICCININ

Prima di ogni altra cosa, occorre spingere sulle rinnovabili, rendendo più rapide le autorizzazioni. E poi, anche alla luce di quelle che saranno le necessità sempre maggiori di energia dei prossimi anni, bisogna avviare la ricerca su nuove soluzioni innovative, quali quelle dei "mini reattori nucleari sostenibili", ritenuti dai sostenitori potenzialmente capaci di produrre energia pulita, sicura e a zero emissioni, eventualmente con applicazioni offshore, nelle cosiddette Zone economiche esclusive, in abbinamento con i parchi eolici marini.

A sottolinearlo, dopo che nelle scorse ore il sindaco Giuseppe Marchionna aveva rilanciato la sua idea, è il segretario generale del Tecnopolo Mediterraneo per lo sviluppo sostenibile, Manlio Guadagnuolo, che propone quella che ha battezzato "Distretti offshore delle energie sostenibili". Per ingegnerizzare, che ha presentato la proposta alle commissioni Ambiente e Attività produttive della Camera dei deputati nell'ambito della discussione del ddl sul nucleare, bisogna comunque partire dalle rinnovabili e dall'idrogeno verde.

Proprio in occasione di un recente convegno, in cui ha relazionato insieme al sottosegretario alla Zes unica Luigi Sbarra ed al vice presidente nazionale di Confindustria con delega alle Politiche strategiche per lo sviluppo del Mezzogiorno Natale Mazzuca, «ho evidenziato la necessità di replicare il vecchio modello Zes per accelerare le autorizzazioni degli impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili, che oggi sono purtroppo intralciati da anni nei labirinti della burocrazia. Su questo tema rivendico un primato risalente all'epoca in cui ero commissario del governo della Zes Adriatica. La vecchia legge sulle Zes, che aveva istituito otto Zone economiche speciali, consentiva infatti il rilascio dell'Autorizzazione unica anche nel settore della produzione di energia. In quella veste ho rilasciato la prima e, ad oggi, sola Autorizzazione unica Zes

in Italia per un campo fotovoltaico da 31 megawatt in Molise, nell'area del Cosib di Termoli. Tale autorizzazione è stata rilasciata in appena un anno dalla richiesta, che comprendeva anche la Valutazione di impatto ambientale nazionale, un record. Purtroppo, la nuova legge ha escluso questa possibilità».

Una "best practice" che avrebbe potuto rappresentare «un volano per accelerare le rinnovabili. Per questo motivo, pubblicamente durante il convegno, mi sono permesso di suggerire al sottosegretario di reintrodurre



la possibilità di rilasciare questo tipo di Autorizzazione unica attraverso la Zes unica del Mezzogiorno».

L'idea di base, dunque, resta quella di spingere sulle rinnovabili, ma, sottolinea Guadagnuolo, «Quella dell'energia è ormai divenuta una questione essenziale, il problema del fabbisogno energetico del nostro Paese nei prossimi anni è enorme e la richiesta da parte di aziende e famiglie tende a raddoppiare o addirittura a triplicare nel giro di pochi anni, se consideriamo anche la realizzazione degli "ener-

giovani" data center per lo sviluppo dell'intelligenza artificiale. Con il solo sviluppo delle rinnovabili purtroppo non riusciremo a raggiungere l'indipendenza energetica».

In questo scenario, che vede anche una diminuzione della convenienza economica degli investimenti nelle rinnovabili, per il segretario generale del Tecnopolo Mediterraneo «diventa oggi indispensabile un mix energetico e la ripresa, quanto meno, della ricerca e dell'eventuale prototipazione degli Smr (Small modular reactors, ndr), soprattutto

se si dovesse andare, speriamo quanto prima, verso quelli di quarta generazione, capaci di riciclare le scorie».

Per fare questo, «ci sono i fondi europei, con un miliardo e mezzo di euro stanziati sul programma Ipea (Important projects of common European interest, ndr) per il nucleare. Si vedrà poi cosa si otterrà in termini di risultati, ma occorre comunque riprendere la ricerca, che significa in ogni caso sviluppo e progresso. Proprio in questo quadro ho lanciato, alla Camera dei deputati, l'idea di studiare e sperimentare l'ipotesi dell'applicazione offshore dei mini reattori nucleari, nelle Zone economiche esclusive, ossia in aree poste al di là delle acque territoriali entro le 200 miglia dalla linea di costa, possibilmente in abbinamento con gli impianti eolici marini».

Secondo Guadagnuolo «questa soluzione garantirebbe un triplice vantaggio: il posizionamento degli Smr lontano dai territori abitati, pur trattandosi di tecnologie pulite e sicure; la possibilità di utilizzare un'unica linea di connessione per il trasporto dell'energia a terra, ottimizzando il piano finanziario grazie al risparmio sui costi dell'infrastruttura di trasporto; la capacità di compensare la variabilità della produzione eolica nel tempo, con la costanza del baseload (carico base, ndr) del nucleare, al fine di garantire la continuità nella somministrazione dell'energia».

Per il segretario generale del Tecnopolo Mediterraneo, si potrebbe dar vita a veri e propri "Distretti offshore delle energie sostenibili", capaci di soddisfare i fabbisogni futuri. Bisogna lavorare da subito per trovare una soluzione. Siamo già in ritardo, come ben sappiamo, e proprio per questo motivo dobbiamo accelerare. Altrimenti rischiamo di piegare l'economia del Paese, compromettendo il futuro delle aziende, delle famiglie e dei nostri giovani, che sarebbero spinti ad andare all'estero, poiché diventerebbe impossibile fare impresa in Italia a fronte di costi così enormi rispetto agli altri Paesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vertenza

Centrale Enel, la Cgil lancia l'allarme: «Futuro incerto, anche per gli ex Sir»

Il futuro di Cerano in acque sempre più agitate. A lanciare l'allarme la Cgil ed il suo Coordinamento industria, preoccupati dopo l'incontro in Confindustria sulla centrale "Federico II" e la situazione dei lavoratori dell'indotto.

Mentre il cantiere per il sistema di accumulo "Bess" è partito in ritardo e solo con preliminari opere edili, il passaggio dei lavoratori ex Sir non è ancora avvenuto.

Il segretario Massimo Di Cesare attacca «l'incapacità di fare filiera tra due grandi aziende come Eni ed Enel. Parte a Brindisi la produzione di batterie di accumulo di Eni e le Bess di Enel non verranno costruite con le batterie prodotte a Brindisi. È un paradosso incredibile».

Di Cesare contesta la gestione della transizione: «Il risultato della mobilitazione conclusasi nel dicembre 2025 non ci ha mai convinto. La nostra proposta era chiara: accompagnare il phase-out della centrale garantendo trentasei mesi di lavoro ai dipendenti diretti e dell'indotto, attraverso attività di messa in sicurezza dell'impianto, smontaggio delle strutture e avvio delle bonifiche. Oggi, invece, ci troviamo di fronte a ipotesi di assunzioni a tempo determinato, legate a sin-

goli lotti di attività e prive di una prospettiva certa e stabile».

Il segretario traccia la rotta per il riscatto del territorio: «La chiusura della centrale non può tradursi nell'ennesima occasione mancata per il territorio brindisino, ma deve rappresentare il

punto di partenza di una nuova stagione di sviluppo industriale ed energetico fondata sulle fonti rinnovabili. Del resto, è la stessa Unione Europea a indicare con chiarezza questa direzione: la flessibilità di bilancio concessa all'Italia per circa 14 miliardi di

euro nei prossimi tre anni è stata accompagnata dalla richiesta di orientare gli investimenti verso il rafforzamento della capacità produttiva, la transizione energetica e l'incremento della produzione da fonti rinnovabili, su-

perando una logica basata esclusivamente sugli incentivi all'offerta».

Per la Cgil, il Paese deve aumentare la produzione di energia elettrica per sostenere lo sviluppo industriale, garantire la sicurezza energetica e contenere i costi per famiglie e imprese. Questa sfida va affrontata investendo con decisione nelle energie rinnovabili. Brindisi possiede le competenze e la vocazione industriale necessarie per essere protagonista di questo percorso». Di Cesare esorta i grandi gruppi a «costruire un progetto di sviluppo sostenibile, capace di creare occupazione di qualità», avvertendo che «senza queste condizioni il rischio è che a pagare siano ancora una volta le lavoratrici, i lavoratori e l'intero territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavori preliminari per il sistema di accumulo Bess avviati ma niente lavoro per gli ex dell'indotto